RECENSIONI

ESTRATTO

da

LETTERE ITALIANE
2023/1 ~ (LXXV)

Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXV • numero 1 • 2023

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori
Carlo Ossola e Carlo Delcorno

Leo S. Olschki Editore
Firenze

LETTERE ITALIANE

Anno LXXV • numero 1 • 2023

Direzione :

Giovanni Baffetti, Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Claudio Griggio, Giacomo Jori, Giulio Lepschy, Carlo Ossola, Lino Pertile, Gilberto Pizzamiglio

La Redazione della rivista è affidata al condirettore Giacomo Jori

Redazione :

Giovanni Baffetti, Igor Candido, Chiara Fenoglio, Giorgio Forni, Ilaria Gallinaro, Cristiana Garzena, Fabio Giunta, Giacomo Jori, Annick Paternoster

Articoli

G. FICARA, *Solo e pensoso* ..... Pag. 3

C. BOSI, *Giulio Strozzi (1583-1652): drammaturgo, poeta, librettista e... 'libertino'* ..... » 10

I. GALLINARO, *Il «prode ingegno» di Saffo e lo «scaltro ingegno» di Armida. Echi della* Gerusalemme Liberata *nell'*Ultimo canto di Saffo .... » 27

P. CATTANI, *Frugalità. Un ideale etico-sociale tra Montesquieu, Rousseau e gli antichi* ..... » 43

V. GIANNETTI, *L'avvenire delle idee. La* Storia filosofica dei secoli futuri *di Ippolito Nievo* ..... » 62

G.L. BECCARIA, *La fiamma e il cristallo. Per il centenario di Beppe Fenoglio (1922-1963)* ..... » 91

Note e Rassegne

G. JORI, *Sul sonetto* Non ha l'ottimo artista alcun concetto ..... » 114

I. GALLINARO, *Il romanzo tra mito e storia: due episodi manzoniani* .... » 128

G. PESTELLI, *La musica delle incantatrici: i sentimenti oltre il meraviglioso* » 142

Recensioni

Dante: filosofia e poesia della giustizia dalla «Monarchia» alla «Commedia», a cura di E. Ardissino (G. Gaimari), p. 148 - *L'épaisseur du temps*. Mélanges offerts à Jacques Dalarun (E. Lombardi), p. 150 - G.A. CAMERINO, *Interrogare i testi. Da Dante a Leopardi* (D. Colombo), p. 154 - M. CAPRIOTTI, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*; Id., *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Un catalogo* (G. Pizzamiglio), p. 159

I Libri

Ragioni per rileggere (si segnala G. MAZZACURATI, *Pirandello nel romanzo europeo* [V. Giannetti]) ..... Pag. 162

«Lettere Italiane» tra le novità suggerisce .... (si parla di Giuseppe Baretti e Melchiorre Cesarotti) ..... » 169

Libri ricevuti ..... » 172

SUMMARIES ..... » 174

Pubblicato nel mese di maggio 2023

Anno LXXV • numero 1 • 2023

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori
Carlo Ossola e Carlo Delcorno

Leo S. Olschki Editore
Firenze

ADVISORY BOARD

Laura Barile (Università di Siena)
Teodolinda Barolini (Columbia University, New York)
Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)
Daniela Branca (Università di Bologna)
Pedro Manuel Cátedra (Universidad de Salamanca)
Jacques Dalarun (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris)
Andreas Kablitz (Universität zu Köln)
Anna Laura Lepschy (University of London)
Martin McLaughlin (University of Oxford)
Alberto Manguel (Centro de Estudos da História da Leitura, Lisboa)
Antony Oldcorn (Brown University, Providence)
Justin Steinberg (University of Chicago)

GIUseppe AntonIO CAMeRIno, *Interrogare i testi. Da Dante a Leopardi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura («Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi», 319), 2022, pp. XVIII-238.

Le Edizioni di Storia e Letteratura pubblicano una raccolta di diciotto capitoli di Giuseppe Antonio Camerino in occasione del suo ottantesimo compleanno. «Il titolo *Interrogare i testi* allude a un metodo di studio che tende a stratificare le analisi sui testi d'autore con approfondimenti condotti in modo graduale, a più riprese e a più livelli. La finalità è fare emergere, in modo innovativo, motivi topici, di estremo interesse e valore ermeneutico». Questo è l'incipit delle *Note introduttive* (pp. VII-XIII), in cui l'Autore descrive il suo metodo di lavoro e riassume i saggi scelti. Essi sono riproposti senza sostanziali alterazioni rispetto alla loro primitiva veste, al massimo «variamente ritoccati e aggiornati nell'apparato delle note». Così si legge all'inizio della consueta *Avvertenza bibliografica* (pp. XV-XVI), dalla quale si apprende che i testi qui recensiti o sono in corso di stampa, o sono usciti perlopiù negli ultimi dieci anni. Diciotto contributi composti nello stesso arco cronologico secondo un metodo coerente, dunque, riguardanti in sostanza tre classici d'elezione, Dante, Alfieri e Leopardi, insieme a incursioni mirate in Petrarca, Boccaccio, Machiavelli e Tasso. Nomi così illustri offrono comunque uno spaccato parziale della varietà degli interessi dello studioso manduriano. La *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Antonio Camerino* (pp. 199-226), che chiude il volume prima dell'*Indice dei nomi* (pp. 227-233), registra circa cinquecento pubblicazioni distribuite lungo mezzo secolo d'impegno critico, dal 1971 al 2021. Proprio perché sono il frutto di una ponderata ἔκλεξις, i diciotto campioni di *Interrogare i testi* hanno valore esemplare, ovvero metodologico, non soltanto tecnico-specialistico.

Camerino ha commentato la *Commedia* (Napoli, Liguori, 2012-2014), e nel 2016 ha raccolto in volume per le Edizioni del Rosone nove contributi danteschi, recensiti da Luca Mendrino su questa rivista nel 2018. In confronto a tali prove esegetiche, il blocco dantesco iniziale mantiene la stessa ricchezza euristica. Grazie a una fitta rete di parallelismi interni abilmente orchestrati, il capitolo I, intitolato *L'acqua dell'ingegno. Dante e la poesia come vocazione*, suggerisce appunto che l'acqua è «metafora radicale della vocazione poetica dell'autore» (p. 14). Il nesso tra le parole *acqua* e *ingegno* da una parte richiama le vicende mitologiche legate all'elemento marino, dall'altra attiva la metafora equorea su un piano biblico-cristiano. Il mutuo rapporto fra i due piani, mitologico e biblico-cristiano, permette d'intendere sotto una nuova luce passi celebri, come l'attacco di *Pd.* XXV, «Se mai continga che 'l poema sacro». Dante «instaur*a* un evidente parallelo con l'acqua battesimale, dove aspira poter ricevere il meritato alloro poetico, evocando un'esemplare continuità tra il raffermarsi nella fede cristiana e la celebrazione della sua vocazione e condizione di poeta» (p. 9).

La tecnica della ripresa a distanza di motivi e stilemi, con riguardo ai processi compositivi e alla formazione di *topoi*, è il filo conduttore sia del capitolo II, «[...] *Di tratti pennelli avean sembiante» (Pg. XXIX, 75). Dante e il linguaggio delle percezioni*, sia del III,

Dante e lo «spirto visivo». Pd. XXVI, 71. Il capitolo II contribuisce all'esegesi della fine del *Purgatorio*. Nei canti del Paradiso terrestre verbi come *parere*, legati anzitutto alle percezioni visive, e figure retoriche come metafore e similitudini, proprie di «uno specifico linguaggio delle percezioni sensibili» (p. 18), si articolano su due livelli continui ma distinti: «quello, predominante, della modellazione della metafora a guisa di una metamorfosi, e quello della valutazione simbolico-allegorica, o teologica, che la metafora autorizza in base al fenomeno di percezione di volta in volta costruito» (p. 19). Si veda la sequenza centrale del canto XXIX, da cui derivano i «tratti pennelli» (bandiere o pennellate) ripresi dal titolo del capitolo. La metafora della lista luminosa dell'iride non s'esaurisce con l'immagine dell'arcobaleno presente in quella sequenza, ma procede ad esempio nel rinvio autobiografico del canto XXXI agli «smeraldi» di Beatrice. Dante dispiega «un'eccezionale perizia inventiva che pure, consecutivamente nei canti XXVIII, XXIX e XXX del *Purgatorio*, ricorre a puntuali metafore/perifrasi che completano e definiscono uno straordinario, simbolico processo metamorfico fondato sulla massima evidenza del richiamo alle percezioni di fasi naturali» (p. 25), come l'«occaso» e l'«orto» in apertura del canto XXX. Quanto al capitolo III, una lunga teoria di riscontri intratestuali e intertestuali attesta fra l'altro «una puntuale indicazione di Riccardo da San Vittore, il quale [...] afferma che con l'impatto tra le cose il senso della vista rivela quelle che può e quelle che non può rivelare ("collectio formarum visibilium ad invisibilium demonstrationem"), enucleando in tal caso una simbiosi che Riccardo nel *Benjamin major* (*De contemplatione*) chiamava "symbolum"» (p. 32).

Dante è la bussola di altri tre capitoli del libro, non direttamente dedicati all'autore della *Commedia*. *Il «peccato della fortuna». Su un topos del Decameron*, è il titolo del quinto. Camerino dimostra che Boccaccio riscrive *Convivio* I, iii, 4 («sono andato mostrando contro mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata»), un passo autobiografico che illustra lo stesso «schema concettuale» dei luoghi decameroniani relativi al «peccato della fortuna», «allorché, rovesciata con rapida mossa dialettica la responsabilità di un'offesa, si viene a imputarne, sia pure in una forma astratta, tutta la responsabilità alla fortuna e al suo "peccato", a difesa e a giustificazione di chi realmente è stato offeso» (p. 50). Il capitolo VIII segue le *Tracce di Dante in età barocca. Il caso di Giuseppe Battista*. Questo lirico salentino del XVII secolo, convinto che l'Alighieri sia un modello d'arte poetica, riprende dal poema sacro e innesta nelle sue *Poesie meliche* numerose tessere lessicali e movenze stilistiche, qui censite per la prima volta. Nel capitolo successivo, il IX (*Alfieri e Dante. Ancora sul linguaggio tragico*), il magistero dantesco viene saggiato in rapporto alla nascita del verso tragico alfieriano. Rispetto all'edizione accresciuta della raccolta del 2006 *Alfieri e il linguaggio della tragedia*, Camerino propone due nuove distinzioni strategiche: *in primis* l'influenza di Dante sull'Alfieri tragico andrebbe separata dal ruolo di Dante padre della tradizione poetica italiana; *in secundis* «la presenza di Dante nell'Alfieri tragico va [...] tenuta nettamente distinta dalle pur evidenti tracce dantesche, di diversa funzione e di diverso trattamento, nell'Alfieri lirico e comico o satirico» (p. 94). La ripresa alfieriana d'«innumerevoli e originali figure retoriche dantesche» configura «un vero e proprio esercizio di emulazione» (p. x) sul piano della lingua e dello stile.

Siamo così giunti alla sezione della raccolta dedicata a incursioni mirate a singoli autori. Il capitolo IV, *«Per aspro mare». In margine a RVF CLXXXIX, con richiami al Secretum*, fornisce svariati spunti esegetici. Ne segnaliamo tre soltanto, relativi al rapporto fra il sonetto e il dialogo petrarchesco. In primo luogo il richiamo più pertinente per

il sintagma «aspro mare» è un passo del primo libro del *Secretum* («in mari magno sevoque ac turbido»), anche se il *topos* della nave e del mare tempestoso compare come metafora della vita tanto in altri *fragmenta* quanto in molti testi classici e medioevali. In secondo luogo la nave del poeta è «colma d'oblio», espressione da accostare a RVF CXXVI 56: «*i*l poeta, cioè, dalla passione amorosa è reso del tutto immemore rispetto ai veri valori dell'uomo; e la nave della sua esistenza passa nell'ora più buia e più critica ("a mezza notte") e nella tarda stagione della vita ("il verno") "enfra Scilla et Caribdi"» (p. 38), un luogo che nel *Secretum* «denota grave pericolo spirituale», la «malattia morale» dell'*aegritudo* (p. 39). Infine, e a livello più generale, il sonetto «si colloca rigidamente su uno dei due poli di fluttuazione della poesia petrarchesca: le passioni e le speranze e i desideri che si alimentano a vicenda senza il freno mitigatore del timone e della ragione, di cui pure il poeta parla in distinti momenti del *Secretum*» (p. 41).

Il capitolo VI (*La "bontà" e altre virtù. Machiavelli e i «popoli della Magna»*) analizza le considerazioni svolte dal Segretario fiorentino sulle genti germanofone, «a cominciare dal fondamentale concetto di "bontà" (all'incirca: rettitudine, probità, onestà)» (p. 61). Il cittadino germanico è solito versare allo stato i tributi richiesti senza esserne costretto e nella quantità che ritiene giusta. Sulla scorta di questo episodio commentato dai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Camerino fa progredire gli studi machiavelliani da due punti di vista: da una parte smentisce un *cliché* duro a morire quando si parla del Machiavelli politico, secondo cui il suo ritratto idealizzato dei popoli della Magna si conformerebbe alla *Germania* di Tacito; dall'altra getta nuova luce sulle pagine del *Principe* che contrappongono il male reso necessario dalla pratica politica alla bontà e alla religione rintracciabili anche nelle popolazioni germanofone.

Il capitolo VII è *Lo «stolto sguardo». Per un'autocitazione del Minturno*. Verso la fine del dialogo *Il Minturno overo de la bellezza*, composto fra il 1592 e il 1593, Tasso cita due terzine del proprio sonetto *Su l'ampia fronte*, e così «s'impegna a rileggere versi suoi antichi in un apparato d'argomentazioni erudite e filosofiche» (p. 71), legate alle versioni dell'*Ippia maggiore* e del Plotino ficiniano. Tale rilettura comporta che la versione giovanile del sonetto sia rimaneggiata: è corretta in *terrena* l'originaria lezione *celeste*, riferita alle membra corporee sottoposte allo sguardo. L'autocitazione si ricollega così a «due interrogativi fondamentali» affidati al *Minturno*: «come definire l'ingannevole bellezza che si mostra ai sensi [...]; come definire l'autentica bellezza in sé, quella occulta, sapiente e intelligibile» (p. 75). Quest'ultima è intesa soltanto dall'intelletto, mentre può essere appena giudicata dalla vista e dall'udito, che il *Minturno* considera «sensi assai più spirituali» in base a una tesi ficiniana. In accordo all'ultima sua stagione spirituale, Tasso finisce per estremizzare il concetto di bellezza, fino a considerarla un mistero, «un non so che d'eterno e divino».

Il secondo blocco della raccolta è alfieriano. Già abbiamo riassunto il capitolo IX su Alfieri e Dante. *Limiti di un modello* è il sottotitolo di per sé eloquente del capitolo X intitolato invece *Su Alfieri e il Petrarca lirico*. Da diverse dichiarazioni di poetica esplicita e implicita, pur tra scarti e continuità, e da svariate prove poetiche, tra cui la corona di quattro sonetti composti tra Avignone e Valchiusa il 29 ottobre 1783, risulta che l'Astigiano non va mai al di là dell'omaggio di maniera per la lirica di Petrarca. Questi rimane però uno dei modelli della sua scrittura autobiografica, come dimostra il capitolo XI, una *Postilla critica* intestata *Sull'io di Vittorio Alfieri*. In particolare *La Vita scritta da esso* ripropone lo schema cronologico della *Posteritati*, con l'aggiunta della prima età, la puerizia. In questa direzione di ricerca sono pertinenti alcune osservazioni di Mar-

ziano Guglielminetti, che in un saggio del 2005 aveva definito il genere autobiografico «affermazione di un io la più possibile esplicita». A detta di Camerino la *Vita* sarebbe «un'autobiografia costruita in funzione di qualcosa di eccezionale che è la poesia tragica alfieriana, a sua volta costruita su qualcosa di ancor più eccezionale e complesso che è lo studio dell'uomo in genere» (p. 112).

L'ultima sezione della silloge s'occupa di Leopardi. Il capitolo XII (*Componenti gotiche nella transizione al Romanticismo italiano*) prende avvio da un pensiero dello *Zibaldone* del 1823 relativo alla differenza fra timore e terrore e da considerazioni sulla rilevanza per Leopardi dei teorici settecenteschi del sublime. In seguito, però, lo sguardo s'allarga, la prospettiva si fa più ampia, nel senso che riflessione teorica e invenzione poetica s'illuminano a vicenda. Gli elementi gotici veicolati dalle traduzioni italiane della poesia bardita, dagli apocrifi canti di Ossian al *Bardo* di Gray, fino alle ballate di Bürger, assumono una connotazione morale in Manzoni come già in Scott.

Il capitolo XIII, *Alle origini dell'«insueto gaudio» di Saffo. Leopardi e la traduzione italiana del Werther*, interroga – nel senso chiarito all'inizio – il distico «Noi l'insueto allor gaudio ravviva / Quando per l'etra liquido si volve». Il processo genetico, prolungatosi per almeno un lustro a partire dal 1817, si concentra soprattutto nell'anno successivo, dalle due elegie per Geltrude Cassi Lazzari, cugina di parte paterna, fino ai f rammentari *Argomenti di elegie* e di *idilli*. Il motivo fondante del «piacere dei pericoli del temporale» deriva dal sintagma «orrenda delizia» («io mi stava a braccia aperte davanti l'abisso, anelante di gettarmivi, di perdermi in quell'*orrenda delizia*»), che Leopardi legge in un volume conservato nella biblioteca di famiglia. Si tratta appunto della prima traduzione italiana del *Werther* ad opera di Michiel Salom, uscita a Venezia nel 1796 e basata sulla *princeps* del 1774. Foscolo conosce bene quella versione, che esercita però sull'*Ortis* un'influenza minore rispetto a quella riconoscibile in Leopardi. Testi alla mano, Camerino documenta infatti che il *Werther* di Salom condiziona la lettura leopardiana dei poemetti di Ossian, riproposti da Goethe nel suo romanzo giovanile. «L'importanza capitale di questo filtro wertheriano tra Leopardi e il modello di Ossian o è stata sottovalutata o è rimasta sorprendentemente ignorata dagli studiosi» (p. 133). Il verbo *mugghiare*, la cui matrice ossianica fu proposta da Luigi Blasucci in un convegno del 2001, sarebbe riconducibile piuttosto alle «onde mugghianti» del *Werther* italianizzato.

Non un luogo preciso di un singolo testo, bensì un'intera poesia, e di riflesso un'intera concezione della poesia, è l'oggetto del capitolo XIV, dal titolo «*Chi mi ridona il piangere dopo cotanto oblio?». Il Risorgimento di Leopardi e le risorse del cuore*. Il primo canto pisano-recanatese viene studiato sotto diversi aspetti: lo sviluppo genetico rispetto a lezioni attestate dall'autografo napoletano; il piano lessicale (di stampo alfieriano è il *sentire* del v. 145); i campi semantici, ad esempio quello dello stupore e della meraviglia che risemantizza lo *spavento* petrarchesco; il piano ritmico-metrico (le movenze metastasiano-pariniane di cui parla Camerino sono convalidate dal recente 'gran comento' di Blasucci per la Fondazione Pietro Bembo); i riscontri intratestuali (centrale è la smentita dell'epistola *Al conte Pepoli*, giocata sul concetto di «acerbo vero»). In definitiva *Il risorgimento* è un testo metapoetico, in cui la *poetandi facultas* diventa una forma di possibile felicità. Leopardi ha scritto «un suo particolare inno alla gioia, che tuttavia, con alta perizia inventiva, quasi senza soluzione di continuità, fa sbocciare non nel pieno di una felicità risorta, ma proprio a contatto diretto con la malinconica rievocazione di immagini estreme di prostrazione e di morte» (p. 148).

Il capitolo XV è riservato a *Leopardi e il mito della «nobil natura» nella Ginestra*. La «nobil natura» del verso 111 della *Ginestra* è una figura «non storica, ma mitica, in cui Leopardi simboleggia, con estremo rigore, il destino dell'infelicità del vivere» (p. 160). Tale figura è vicina a modelli di mito già trattati, a partire da quello di Bruto, sicché non può essere identificata con un preciso personaggio storico. È vero che il gesto della «nobil natura» «Che a sollevar s'ardisce / Gli occhi mortali» traduce il *tollere oculos* dell'Epicuro lucreziano. Non è tuttavia chiaro il grado di conoscenza da parte di Leopardi sia della dottrina di Epicuro, sia della poesia di Lucrezio. Inoltre nei *Detti memorabili* Leopardi-Ottonieri condanna come epicurei libertinismo ed edonismo dell'età moderna. Numerosi passi dello *Zibaldone* addotti da Camerino suggeriscono che un pensatore più congeniale al Recanatese sarebbe Teof rasto, noto grazie a Diogene Laerzio. In realtà il rimando decisivo per il mito della «nobil natura» è ancora una volta intratestuale. Un luogo del *Dialogo di Tristano e di un amico* relativo a poeti, filosofi e scrittori che convalidano «le stesse dottrine», «chiude recisamente a ogni tentativo di collegare la ricerca morale e intellettuale del poeta dei *Canti* a un'opera o a un pensatore o autore specifico» (p. 169).

Il capitolo XVI, *Astonishment. Scrivere di stupore e meraviglia, ma senza dimenticare Leopardi*, si riallaccia idealmente al XIII. Il punto di partenza è ancora la biblioteca di famiglia. Leopardi vi rinviene il trattato anonimo *Περὶ Ὕψους*, a lungo attribuito al retore Cassio Longino. Esso è conservato sia in originale, nell'edizione oxoniense del 1778 a cura di John Toup, con note di David Ruhnken, sia in traduzione, nelle edizioni bolognesi del 1748 e 1821, a opera di Anton Francesco Gori. È noto che il *Sublime* pseudolonginiano alimenta le riflessioni di due teorici settecenteschi, Edmund Burke e Hugh Blair, i cui saggi sono presenti a Recanati nelle versioni italiane del canonico Ercolani (1804) e del padre Soave (1801-1802). Camerino ne aveva già parlato sia nel capitolo XII di questa raccolta, sia in un libro del 2011, *Lo scrittoio di Leopardi*, a partire da due testi del 1815, il *Discorso sopra Mosco* e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. Sulla stessa lunghezza d'onda si pone il capitolo XVI, perché esemplifica l'ascendente su Leopardi delle traduzioni italiane di Blair e Burke per quel che riguarda un *topos* fondamentale nel suo immaginario, la situazione di chi percepisce suoni senza poterne riconoscere la causa. Il fatto che versioni in prosa inneschino l'invenzione poetica «dovrebbe essere considerato strumento innovativo di estremo interesse per l'analisi testuale che si aggiunge ad altre frontiere di detta analisi, a cominciare da quelle, ben più f requentate, dell'intertestualità e dell'intratestualità nei testi letterari» (p. 177 nota 14).

Più volte in questa silloge Camerino riflette sul proprio percorso di ricerca e si confronta con altri interpreti. È un'attitudine affiorante da ogni pagina, ma palese nelle due note finali, *Settecento in terra d'Otranto* e *Leopardi antiromantico?*. Queste confessioni e battaglie sono sempre condotte in termini razionali e rispettosi delle tesi avverse, secondo uno stile – nel senso forte del termine – ben esemplificato dall'ultimo periodo dell'ultimo paragrafo del libro: «voler sostenere [...] la stessa tesi del Leopardi antiromantico non per la via maestra dell'analisi del linguaggio poetico dell'autore, ma, come nel capitolo iniziale del volume [*Leopardi antiromantico* di P.V. Mengaldo], attraverso una enunciazione storico-teorica che [...] tenda a ricondurre il poeta di Recanati all'eredità di un Settecento amputato di non pochi riferimenti ben importanti, non certamente romantici, ma comunque diversificati rispetto a quelli più spiccatamente materialistici e razionalistici privilegiati dallo studioso patavino [...] e che agiscono di-

rettamente, e non genericamente, sull'esperienza letteraria e sulla formazione culturale di Leopardi, non può non destare perplessità» (p. 197).

Tutti i diritti sono riservati
Direttore responsabile: CARlo OssolA

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1228 del 8 luglio 1965
Iscrizione al ROC n. 6248

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MAGGIO 2023

Manoscritti, corrispondenza e pubblicazioni da recensire vanno inviati a:

Università di Torino, Via Giulia di Barolo 3, int. A - 10124 Torino
Tel. (+39) 011.6703861 lettere.italiane@unito.it
Cristiana Garzena - Giacomo Jori

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, Università di Bologna
Via Zamboni 32 - 40126 Bologna
Tel. (+39) 051.2098550 giovanni.baffetti@unibo.it

Gli articoli sottoposti alla redazione dovranno essere inviati per email, accompagnati da un riassunto-*summary* in italiano (circa 10 righe ciascuno; verranno tradotti in inglese dalla Redazione). I saggi presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in 'doppio cieco' (*peer review*). Sulla base delle indicazioni del coordinamento redazionale e dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. Sarà cura dei redattori informare l'autore sull'intero procedimento fino all'eventuale pubblicazione.

Ogni saggio proposto dovrà essere uniformato secondo le norme redazionali consultabili su http://www.olschki.it/la-casa-editrice/norme-editoriali. Nel caso di non ottemperanza, la redazione si riserva il diritto di rimandare il manoscritto all'autore, perché il testo venga adeguato ai criteri della rivista.

Per ciascun articolo saranno accettate solo immagini in formato tiff o jpg, con una risoluzione di almeno 300 dpi sul formato massimo consentito (17 × 24 cm). Nel caso in cui si voglia riprodurre solo una parte dell'immagine, se ne dovrà indicare la sezione su una fotocopia o un file pdf. Le immagini vanno fornite, quando necessario, con l'accompagnamento delle relative autorizzazioni rilasciate dai detentori dei relativi copyright.

I manoscritti inviati, compresi quelli non pubblicati, non saranno restituiti.

Amministrazione
Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2023: ABBONAMENTO ANNUALE - *ANNUAL SUBSCRIPTION*

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti

Subscription rates and services for Institutions are available on https://en.olschki.it/ at following page: https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti

PRIVATI
Italia € 127,00 (carta e *on-line only*)

INDIVIDUALS
Foreign € 170,00 (print) • € 127,00 (*on-line only*)

ISSN 0024-1334